

la strada che costeggia un vasto campo erboso dalla cui cima s'attende di vedere spuntare la spedizione. Dal terrazzo di una casa vicina il parroco del paese intrattiene gli spettatori illustrando le fasi storiche della manifestazione, fornendo notizie di vario genere sul proseguo della festa inframezzando il

na" dello stesso colore con la mezza luna ed un paio di stelle per contorno mentre alla cintura attaccano un boccale ed al collo un fazzoletto giallo. Tutti si piazzano per le foto, non volendo perdere una sola immagine dell'evento all'apparire della cima del corteo che su due file si snoda sulla sommità



tutto con musiche adatte al clima storico dell'avvenimento, tratte dal Canzoniere Piceno, alcune delle quali sono davvero godibilissime. Il tempo passa ma dell'albero ancora non si ha notizia finché lo sparo di mortaretti non fa presagire qualcosa di nuovo. La gente rumoreggia ed ondeggia accentuando l'attenzione, ma si tratta di un falso allarme. Viene annunciato che si è in ritardo perché i "centocinquanta guerrieri" partiti per compiere l'impresa, hanno trovato difficoltà a causa del cattivo tempo dei giorni scorsi ed il terreno fangoso che non agevola di certo il trasporto. Dopo più di un'ora d'attesa, ma vi assicuro che ne vale la pena, ecco agitarsi le vedette poste in cima al prato, ecco scoppiare nuovamente i mortaretti, ecco apparire un paio di muli e le prime casacche rosse; per l'occasione gli Spelongani, infatti, indossano una casacca granata e si fasciano sul capo una "banda-

del prato tirando due grosse funi, una per parte. Sosta di una decina di minuti poi l'ordine di tirare ed ecco spuntare i primi forzuti montanari che imbracciano i tronchetti coi quali viene sollevato l'albero che, non è uno scherzo, è alto trentatré metri e pesa circa altrettanti quintali. Adesso è visibile tutta la fila dei portatori, le manovre devono essere caute e ben calcolate perché solo procedendo lentamente e seguendo i comandi del capo spedizione che, beato lui, veleggia in piedi sopra la pianta, fornendo le indicazioni per la discesa, si può, senza inciampo, superare l'ultimo tratto ed arrivare infine alla piazza del paese. Giunti sul limitare del campo dove è stato divelto lo steccato per permettere il passaggio dell'albero si deve disegnare una curva stretta per immettersi sulla strada per poi raddrizzarsi verso la piazza. Strilli, urla, saluti, pacche sulle spalle. Scorgo sotto il

peso dell'albero i visi di questi uomini di montagna che sembrano scolpite nel legno, capelli irsuti, barbe incolte e braccia possenti. Il capo spedizione si sbraccia ed urla, ma nessuno lo sente più, immagino, dando gli ultimi ordini. In testa al corteo ci sono due muli tenuti a briglia da un paio di giovanotti, un terzo appollaiato in sella, con un filo d'erba tra le labbra ed un'aria serafica che gli illumina il giovane viso, suona ininterrottamente l'organetto. Uno degli animali trasporta anche un paio di barilotti di vino che a questo punto della giornata devono risultare, ci scommetterei, abbastanza leggeri. Dopo qualche tempo gli uomini che trasportano l'albero, superato l'ultimo, lieve dislivello, toccato l'asfalto, riescono a mettersi in direzione. La musica si fa più forte, il vociio dei presenti anche; a passo svelto precedo il corteo nel tentativo di scattare qualche buona immagine per il mio album e per quest'articolo. La piazza del paese è zeppa di gente, tutti sono in attesa dell'albero pronti a scatenare la festa. Dopo alcuni minuti, percorsi gli ultimi metri gli uomini giungono in piazza. In piedi sul tronco adesso ci sono due persone, la folla si apre e fa ala al corteo che deposita finalmente il gigante-

sco albero in terra. Dal palco costruito in piazza si leva l'invito ad un applauso che scrosciante parte da tutti i presenti. I protagonisti della spedizione, finalmente liberi dal peso, si abbracciano, la gente si mescola tra loro mentre dalle piccole botteghe intorno alla piazza escono donne con ceste piene di panini per rifocillare i "guerrieri". Altre ceste piene di dolci sono distribuite tra la folla che non si fa pregare e partecipa con gioia alla merenda. In quella che era l'osteria immortalata nel film di Germi "Serafino" si mesce il vino. C'è una gran confusione, la gente seguita ad arrivare ma il tempo da qualche decina di minuti s'è fatto minaccioso, gli squarci di sole che hanno accompagnato l'attesa dell'arrivo dell'albero si sono chiusi e le nubi calano sempre più verso la valle. Poco manca che piova a dirotto ma la gente non se ne cura più di tanto. Da parte mia, lanciata un'ultima scrutata al cielo, giudico opportuno e saggio avvicinarmi di buon passo al recupero dell'automobile alla quale giungo proprio nel momento in cui i primi goccioloni di pioggia danno la stura ad un temporale coi fiocchi che durerà poi diverse ore. Appena in tempo. Mamma mia quant'acqua!

(continua)

